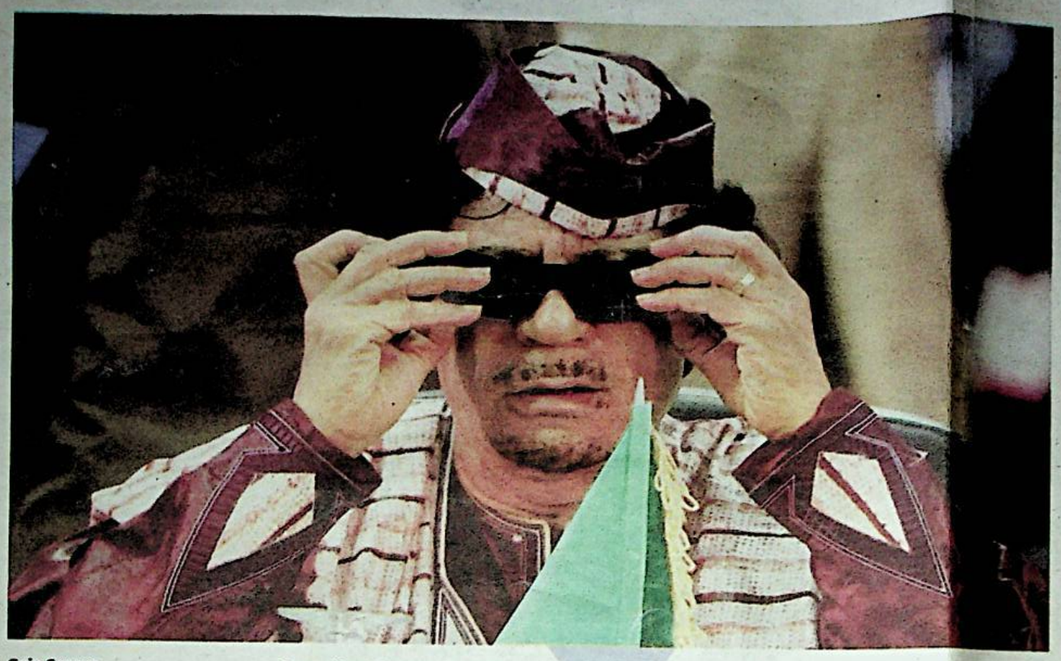
GUERRA DIPLOMATICA

Nella lite con Gheddafi la Svizzera resta sola

Cresce il fronte dei Paesi critici nei confronti di Berna, la cui linea dura ha provocato il blocco dei visti d'ingresso in Libia per i cittadini europei. Italia e Malta unite: la lista di libici non graditi è un «abuso» e ha violato lo spirito di Schengen



INFURIATO
Sarebbe questo lo stato d'animo del colonello Muammar Gheddafi dopo la decisione di Berna di stilare una lista di libici non graditi. E subito il leader ha messo in atto la ritorsione

Gaia Cesare

Rischia di trascinarsi ancora a lungo la crisi Tripoli-Berna, precipitata domenica sera con la decisione di Muammar Gheddafi di negare nuovi visti d'ingresso per la Libia ai cittadini dell'area Schengen e di bloccare quelli già rilasciati. In attesa che la diplomazia faccia il suo lavoro, ieri è arrivata la conferma *che il muro contro muro è destinato a durare*: «La Svizzera continuerà la sua politica restrittiva in materia di visti», ha ribadito il ministero elvetico agli Affari esteri, confermando l'intenzione di tenere in vita la «lista nera» di 188 libici «non graditi», tra i quali lo stesso Gheddafi, all'origine della ritorsione libica.

Eppure cresce la convinzione a livello internazionale che la vicenda abbia superato la soglia di tollerabilità per gli altri Paesi non direttamente coinvolti. Il titolare della Farnesina Franco Frattini - che lunedì aveva detto a Berna di «risolvere i propri problemi ma non a spese dell'Italia e di altri Paesi» - ieri ha chiesto alla Svizzera di non «usare Schengen per fini che non sono di Schengen» e ha invitato Berna a consultarsi con i partner europei prima di assumere certe decisioni.

Le critiche nei confronti della Svizzera e di certi *provvedimenti assunti contro la* Libia cominciano a crescere. Alla voce della Farnesina si è aggiunta quella del ministro degli Interni di Malta, altro Paese vicino, non solo geograficamente, a Tripoli: la decisione della Svizzera di stilare una lista di libici indesiderati, «viola lo spirito di Schengen. Il rifiuto di un visto è esclusivamente uno strumento per proteggere i nostri cittadini e la nostra sicurezza nazionale», ha scritto Carmelo Mifsud Bonnici in una lettera alla collega svizzera. Italia e Malta hanno definito un «abuso» la decisione presa dalla Svizzera, un termine *questo usato per primo dal* sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi, in visita alla Valletta. Anche il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner ha ribadito l'insofferenza per la crisi: «Non può durare» - ha detto -. I Paesi dell'area Schengen non possono essere presi in ostaggio». E a insistere sullo stesso fronte, accusando di eccessiva durezza Berna, è persino il legale dei due uomini d'affari svizzeri bloccati in Libia dal luglio 2008 con il pretesto di aver violato le norme sui visti. «Il governo elvetico ritarda la soluzione della crisi» e «complica» la situazione dei suoi assistiti, ha detto Salaf Zahaf.

DIPLOMAZIA Oggi a Roma vertice col ministri degli Esteri della Valletta e di Tripoli

Il titolare della Farnesina, Franco Frattini, il ministro degli Esteri libico, Mousa Kousa e quello maltese, Tonio Borg, si incontreranno nella mattinata di oggi a Roma. Dopo l'incontro Frattini ha fatto sapere che potrebbe chiamare l'omologa svizzera Micheline Calmy-Rey, che ha già sentito ieri in colloquio telefonico - e farle un appello alla responsabilità. Poi i tre ministri risponderanno in conferenza stampa alle domande dei giornalisti. Domande che da ieri una grossa fetta delle imprese che operano in Libia si fanno in maniera più preoccupata. Da oltre 48 ore, infatti, la Libia è ufficialmente vietata agli europei e anche se la chiusura delle frontiere ha concesso a molti di entrare comunque in Libia, nove italiani sono già stati rimpatriati dopo essere atterrati all'aeroporto di Tripoli: tre erano a bordo dell'ultimo volo, arrivato nella capitale nella notte. E per questi ultimi, tutti toscani, il viaggio si è rivelato un mezzo incubo, di certo una beffa. Bloccati appena sbarcati a Tripoli, i nostri connazionali sono stati costretti a passare la notte in aeroporto, pagando persino 60 euro per stare seduti in poltrona, prima di essere rimandati in Italia.

La decisione di bloccare gli ingressi degli europei è solo l'ultima tappa di una guerra diplomatica che va avanti da due anni e che con la ritorsione scattata domenica e decisa dalle autorità libiche ha avuto il suo apice: Tripoli non ha digerito la decisione di Berna di mettere 188 libici, fra cui lo stesso Colonnello e la sua famiglia, in una «lista nera» di persone che non possono entrare nel Paese e ancora prima - era il luglio 2008 - non aveva tollerato l'arresto del figlio Hannibal, accusato con la moglie di aver maltrattato due domestici in un albergo di Ginevra. Una scelta che ha messo in subbuglio le cancellerie europee, ha già spinto Italia e Francia a sconsigliare viaggi nel Paese nordafricano ai propri cittadini e *che giovedì sarà al centro dell'incontro fra la Commissione*, i Paesi Ue e quelli aderenti all'area Schengen, che in questa sede faranno una prima valutazione della situazione e decideranno quali misure prendere. Intanto Michele Cicerone, portavoce del commissario Ue agli Affari interni Cecilia Malmstrom, ha fatto sapere che sono in corso contatti «ad alto livello» con le autorità svizzere e quelle libiche perché si possa giungere a «una soluzione diplomatica il più presto possibile».

DIPLOMAZIA E l'Unione europea valuta quali misure prendere per sbloccare la situazione

LA VICENDA

Un braccio di ferro iniziato due anni fa

La crisi tra Libia e Svizzera esplode nel luglio 2008 con il fermo di due giorni di Hannibal Gheddafi, 33 anni, figlio del leader libico Muammar, e la moglie, dopo la denuncia per maltrattamenti sporta contro di loro da due domestici dell'albergo di Ginevra in cui la coppia era alloggiata. I due sono stati rilasciati pagando un risarcimento. Da allora è stata guerra diplomatica. Poco dopo la Libia ha arrestato due imprenditori svizzeri, tuttora chiusi nell'ambasciata di Tripoli (uno è stato scagionato e l'altro condannato a 4 mesi), con l'accusa di aver violato le norme sui visti. La Libia ha richiamato diplomatici da Berna, sospeso il visto agli svizzeri, ritirato fondi dalle banche elvetiche, ridotto i voli e le forniture di greggio. Poi la goccia che ha fatto traboccare il vaso: la lista nera che ha dichiarato non gradite 188 persone, tra cui lo stesso Gheddafi. E la vendetta di Tripoli ha coinvolto tutti gli europei.

IN ONDA SU CNN

Le ultime ore di Kennedy in un video amatoriale

Un Jfk inedito in un giorno che segnerà la storia degli Stati Uniti d'America e del mondo intero. La Cnn ha diffuso un video amatoriale che ritrae l'arrivo dell'aereo di John F. Kennedy all'aeroporto di Dallas, il 22 novembre del 1963: il suo ultimo giorno di vita. Il filmato di due minuti e cinque secondi, senz'audio a colori ma un po' sbiadito, mostra Jfk che scende dalla scaletta dell'Air Force One accompagnato dalla moglie Jacqueline, in completo rosa con cappellino intonato, mentre riceve un mazzo di rose rosse.

Gary Mack, il direttore del «Sixth floor Museum» di Dallas, lo spazio espositivo dedicato alla storia dell'uccisione di Jfk, parla di questo video come «il migliore filmato privato» che ha mai visto di quel giorno tragicamente entrato alla storia. Il suo autore, William Ward Warren, che all'epoca era uno studente di 15 anni, e si trovava all'aeroporto perché in occasione della visita presidenziale le scuole di Dallas erano state *chiuse. Recentemente ha donato il suo video al Museo* che oggi lo ha girato alla Cnn.

Intanto ieri è stato anche diffuso il contenuto di undici lettere d'amore, tutte scritte a mano, e tre telegrammi, tra l'ex presidente e Gunilla von Post, una ventunenne di Stoccolma, poco prima del suo matrimonio con Jacqueline Bouvier, quando era ancora un senatore. Le lettere sono state messe all'asta a Chicago, con un prezzo iniziale di 25mila dollari e un valore stimato in 100mila dollari.

LO SCANDALO DELLE MOLESTIE SUI MINORI

La Chiesa irlandese: «Sui preti pedofili aiuteremo i giudici»

Il Papa: «Gli abusi sono un peccato contro Dio, dobbiamo agire in fretta». I vescovi di Dublino: «Ci vergogniamo»

LE REAZIONI

Le vittime: «Siamo delusi»

Sono deluse le associazioni delle vittime dei preti pedofili irlandesi. Alcune delle sigle più rappresentative - Irish Soca e Alliance Victim Support Group - si attendevano azioni più decise da parte di Benedetto XVI e una maggiore attenzione proprio a loro, le vittime degli abusi: «Siamo delusi - spiega Tom Hayes, segretario generale della Alliance Support Group - Il documento del Vaticano non contiene alcuna nuova formulazione o soluzione che darebbe coraggio alle persone che sono state abusate. Abbiamo tuttavia speranza che il cardinale Sean Brady, presidente della conferenza episcopale irlandese, sarà capace di dare coraggio alle vittime al suo ritorno». Per la Irish Soca (Irish Survivors of Child Abuse): «Il problema è che sono gli stessi vescovi irlandesi il problema».

Andrea Tornielli

Roma I vescovi irlandesi per anni hanno fallito. Non hanno impedito il ripetersi degli abusi sui minori e ora collaboreranno «con le autorità competenti» per punire quanti si rendono colpevoli di quello che il Papa definisce «non soltanto un crimine odioso, ma anche un grave peccato che offende Dio e ferisce la dignità della persona umana».

Si conclude con un comunicato chiaro e netto il summit di due giorni che ha portato in Vaticano 24 vescovi d'Irlanda, convocati da Benedetto XVI per affrontare lo scandalo della pedofilia del clero. Il Papa, i suoi collaboratori e i vescovi hanno esaminato «il fallimento, per anni, delle autorità ecclesiastiche irlandesi nell'agire efficacemente» riguardo agli abusi sessuali perpetrati da alcuni sacerdoti. Tutti hanno riconosciuto che questa grave crisi ha portato a un «crollo della fiducia» nella Chiesa e «ha danneggiato la sua testimonianza». I vescovi «hanno parlato con sincerità del senso di dolore e di rabbia, di tradimento, di scandalo e di vergogna espresso loro in numerose occasioni» dalle vittime degli abusi. Hanno descritto il sostegno che oggi viene offerto dai volontari laici per garantire la sicurezza dei minori in tutte le attività ecclesiali. E nel riconoscere i loro errori, hanno assicurato che ora «sono state prese importanti misure» per impedire il ripetersi di questi abusi, impegnandosi «a cooperare con le autorità competenti».

Benedetto XVI, artefice della «tolleranza zero» fin da quando era Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha sfidato i vescovi «ad affrontare i problemi del passato con determinazione e decisione e la presente crisi con onestà e coraggio». Ha anche parlato dell'indebolimento della fede ritenendo che questo «abbia contribuito in maniera determinante al fenomeno» degli abusi. Ha chiesto infine che i seminaristi vengano preparati meglio.

I vescovi hanno potuto leggere la bozza della lettera che Ratzinger invierà nelle prossime settimane ai cattolici d'Irlanda. Un documento pastorale, pensato per manifestare vicinanza e solidarietà ai fedeli, che inviterà alla penitenza e chiederà perdono. Finora, dopo la pubblicazione del rapporto Ryan e del rapporto Murphy (inchieste governative che hanno portato alla luce numerosi casi di abusi) si sono dimessi quattro vescovi dei sei accusati di aver coperto scandali. Uno è andato in pensione per raggiunti limiti di età e il sesto, invece, rifiuta di dimettersi. In un futuro prossimo si potrebbe anche provvedere alla riorganizzazione delle diocesi del Paese, che verrebbero ridotte di numero.

IL DISCORSO Per il Pontefice l'indebolimento della fede ha «contribuito in maniera determinante al fenomeno»

I vescovi irlandesi hanno lamentato in qualche caso l'assenza di strumenti adeguati nonché l'eccesso di garantismo previsto dal Codice di diritto canonico nella parte dedicata alle sanzioni penali, come pure una certa difficoltà – negli anni ormai passati – a trattare efficacemente l'argomento con alcune congregazioni romane. Il Pontificio consiglio per i testi legislativi sta già da tempo studiando la possibile modifica di alcune norme delle leggi canoniche, per renderle più efficaci e soprattutto per permettere processi più snelli per ridurre allo stato laicale i preti palesemente colpevoli di abusi. Senza dover attendere anni, e con provvedimenti amministrativi inappellabili. Negli anni scorsi il Papa ha già concesso facoltà speciali in questo senso ad alcune congregazioni vaticane, e la Santa Sede ha approvato delle norme per gestire questo tipo di emergenze proposte dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti, dopo gli scandali clamorosi degli anni scorsi. Anche i vescovi irlandesi potrebbero presentare analoghe direttive. Va ricordato però che proprio su questo tema si confrontano, nei sacri palazzi, due scuole di pensiero e ci sono canonisti, ma anche autorevoli esponenti curiali, i quali ricordano che non può essere inflitta una pena perpetua se non dopo un procedimento giudiziario rispettoso dei diritti della difesa. Il mese scorso Papa Ratzinger aveva riunito alcuni capi dicastero proprio per affrontare questo argomento. Ovviamente al centro del dibattito ci sono i procedimenti della giustizia ecclesiastica, tutt'altra cosa da quella ordinaria degli Stati, con la quale i vescovi ora s'impegnano a collaborare.

L'«*Osservatore Romano*», in un articolo dedicato oggi agli abusi scoperti in alcune scuole dei gesuiti in Germania, ha paragonato all'incesto le molestie sessuali perpetrate dai preti: «Il sacerdote ha un ruolo paterno nei confronti del minore e quindi l'atto ha in sé qualcosa d'incestuoso».

«SDEGNATO»
Il Papa ha affrontato il dibattito sulla pedofilia in Irlanda «con sdegno e preoccupazione» nel summit tenuto ieri in Vaticano